

Arrivederci fuori

Licia* (2009)

Salve compagne e compagni di ROR.

Sono in matricola, aspetto che le guardie completino le procedure burocratiche; il GIP ha concesso gli arresti domiciliari, con “mezzi propri”: l'educatrice ha chiamato mio padre, ci vedremo davanti al cancello. Ovviamente mi sento sollevata all'idea di uscire fuori da 'ste putride mura però non provo nessun sentimento di gioia e non solo perché gli arresti domiciliari sono ugualmente una prigionia, confortevole, familiare ma pur sempre prigionia; non provo nessuna gioia perché esco sola, le mie compagne restano dentro Rebibbia, dentro le altre carceri italiane, dentro tutte le carceri di tutti gli Stati. Le mie compagne e i miei compagni prigionieri. Così capisco che un pezzo di me è rimasto lì.

Adesso sono fuori, seduta sul marciapiede, aspetto mio padre e Ilenia. C'è il sole, la temperatura è mite. Percepisco il tepore sulla pelle, la bellezza delle foglie cadute, ritorte, di calde tonalità ocra e bronzo e il leggero oscillare di quelle ancora caparbiamente attaccate ai rami dei platani. E sono triste; non ho potuto salutare Rosa, abbracciarla, dirle quanto è stato importante per me conoscerla, prezioso il tempo passato insieme, balsamico il suo sorriso aperto, gli occhi vivi e guizzanti. Ieri l'ho vista e ho visto il film “26 anni contro” di M. Hueriga, sulla storia di Salvador Puig Antich; ci teneva molto che lo vedessi, quell'evento è stato importante per il suo percorso. Questo film è stato dunque il suo regalo di arrivederci. Arrivederci fuori, presto o tardi dovrà accadere.

Ilenia e Alfonso, mio padre, sono arrivati; subito ho avuto la notizia che Paola, mia madre, è da ieri ricoverata in ospedale. Niente di grave sembra, tachicardia, affanno, a 70 anni e con l'unica figlia rimasta detenuta sono cose che possono succedere. Spero che la notizia dei domiciliari, che ha raggiunto lei per prima tramite avvocato, aiuti la sua ripresa e non aumenti gli sconquassi del suo cuore.

La mia prigionia domestica non è casa dei miei, sto da Ilenia in una casa grande disabitata da molto tempo. Ora lei è andata ad accompagnare Alfonso a non più di 3 km. Sono sola, odore di chiuso, scatoloni impilati, accostati alle pareti delle stanze piene di vecchi mobili; molti oggetti impolverati memoria oggettuale della vita di Alberta, la madre di Ilenia morta 3 anni fa. Per terra in cucina il sacco nero e la busta di carta pieni di abiti e quaderni e lettere e ricevute del bettolino. Ho tempo, ne avrò a scatafascio per sistemare tutto. Ora ho voglia di sedermi al balcone per godere del sole tiepido, della vista degli alberi da frutto, degli ulivi e del glicine secco, ugualmente bellissimo.

Della mia prigionia domestica fa parte anche un piccolo giardino, ma non questo che guardo ora, questo appartiene alla casa del padre di Ilenia che però vive altrove. Posso guardare il giardino ma non toccarlo, attraversarlo né curarlo... e dire che ne avrebbe proprio bisogno.

Mentre aspetto che Ilaria torni vi scrivo, continuo a scrivervi perché ne ho bisogno. Mi sento un po' strana, mi passerà presto. Intanto cerco del vino, deve pur esserci una bottiglia da qualche parte: il frigo desolatamente vuoto, la credenza anche, sotto il lavello, niente. Scovo sopra una mensola una bottiglia di gin; me ne verso un dito, al primo sorso sento friggere le mie viscere come una fetta di pancetta nell'olio bollente. E pensare che il tizio che vende il vino è a pochi passi, lui, loro, lo fanno, lo imbottigliano e lo vendono... però io non posso andare, trattenuta dal carceriere peggiore e più difficile da accettare che esista, me stessa. Effetto perverso delle “misure alternative” come dei benefici di legge. Non mi va giù ma ora mi ci metto d'impegno: elaborare una nuova strategia di resistenza, non lasciarsi sopraffare, non abbassare la guardia.

Il pensiero delle mie compagne abita ogni istante di questa nuova condizione; penso ad Erica, nemmeno lei ho potuto salutare, era al lavoro, nell'orto quando sono uscita. Penso anche a un'altra cosa. QUI RADIO ONDA ROSSA NUN SE PIJA! Ebbene sì, non vi potrò ascoltare e quanto me ce rode!

Ora vi saluto. Spero di sentirvi presto.

Baci resistenti

** I nomi sono stati modificati*